

gems would benefit from a photo of an impression to illustrate the engraving further. This is the only very minor criticism of an excellent catalogue.

The arrangement of the material works exceedingly well, the descriptions of the gems are metic-

ulous and comparanda generous, as good a guide to provincial taste as one could wish, for which the author must be congratulated.

Sir John Boardman

## AQUAE PATAVINAE. MONTEGROTTO E IL TERMALISMO IN ITALIA. AGGIORNAMENTI E NUOVE PROSPETTIVE DI VALORIZZAZIONE

Atti del II Convegno nazionale (Padova 14-15 giugno 2011)

A cura di M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini

(«Antenor Quaderni» 26), Padova, 2012, pp. 424, 19 c. di tav. ISBN 978-88-97385-32-5

Il volume che si presenta è innanzitutto il risultato di un concerto di intelligenze e di metodologie: ben cinquantaquattro sono gli autori, appartenenti ad istituzioni accademiche (*in primis* Padova, ma anche Verona, Genova, Calabria), Soprintendenze per i Beni Archeologici (Veneto, Calabria, Napoli e Pompei). Enorme rilievo ha anche la partecipazione al volume che si recensisce di archeologi liberi professionisti formati nelle nostre Università ed in particolare negli Atenei di Padova e di Verona. L'attività scientifica di questi giovani colleghi ha un concreto risultato nell'eccellenza dell'edizione dei loro studi in questo volume. Ma la presenza di tanti giovani archeologi ci interroga sulle politiche nazionali e regionali sulla professione dell'archeologo. Se è vero che la disoccupazione giovanile ha raggiunto in questo 2012 nell'Eurozona meridionale livelli mai toccati in precedenza, si deve rimarcare, d'altro canto, che la limitatezza di posti di lavoro pubblici nell'ambito dell'archeologia nelle strutture del MiBAC, nelle Università, nel CNR, nelle Regioni e negli Enti pubblici territoriali sia una delle ragioni dei processi di degrado nell'ambito della tutela, della fruizione e della valorizzazione dei BB. CC.

L'auspicio dell'inserimento lavorativo, previo concorso, nel campo dei BB. CC. di giovani dotati di un vigoroso *curriculum studii* nasce dalla constatazione dell'eccellente risultato raggiunto in operazioni complesse come il "Progetto *Aquae Patavinae*".

Francesca Ghedini, anima di questo Progetto da oltre dieci anni, evidenzia, nella *Presentazione*, i due aspetti che lo hanno contraddistinto: da un lato

la «conoscenza del territorio, dei suoi monumenti, delle modalità di sfruttamento della risorsa termale nell'Italia romana», dall'altro la comunicazione delle conoscenze come strumento della valorizzazione dei Beni Culturali inseriti nel contesto paesaggistico. L'obiettivo finale è quello della costituzione di un Parco archeologico secondo il modello delle linee guida, dettate da una commissione del MiBAC, presieduta proprio da Francesca Ghedini, ed ora adottate con il D.M. 18 aprile 2012 ("Linee guida per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici").

Nell'esemplare progetto *Aquae Patavinae* l'attività di ricerca archeologica e quella di valorizzazione e fruizione del bene culturale sono due facce della stessa medaglia. L'abusato modello dell'Università tesa esclusivamente all'acquisizione e alla edizione dei dati scientifici cede il passo ad una complessa prassi che, superando la rigida dicotomia degli articoli 88 (ricerca archeologica riservata al MiBAC) e 89 (ricerca archeologica su concessione del MiBAC alle Università, Enti di ricerca, etc.) del Codice Urbani, coinvolga tutti gli attori pubblici (MiBAC, MIUR, CNR, Regioni, Enti pubblici territoriali) ma anche privati in un progetto unitario teso ad offrire alla Comunità non solo scientifica, ma più in generale dei cittadini, delle scuole, del turismo, un Parco Archeologico che fonda insieme il paesaggio nella sua dinamica storica e i beni culturali che di esso costituiscono parte inscindibile.

Per questa ragione il progetto ha avviato innanzitutto il sito web [www.aquaeptavinae.it](http://www.aquaeptavinae.it), ma ha anche creato, in sinergia con *Trenitalia*, la costituzione,

in una saletta della stazione ferroviaria di Montegrotto - Abano Terme, di un centro informativo, con le attuali tecniche comunicative, della ricerca archeologica dei Colli Euganei. Inoltre il progetto ha attivato la valorizzazione delle aree archeologiche delle *Aquae Patavinae*, nelle forme illustrate in vari contributi di questi *Atti*.

Dopo questa premessa veniamo ad esaminare i contenuti principali del volume esteso 421 pagine con XIX tavole a colori.

Il volume si divide in quattro parti, di cui le prime tre relative più direttamente al termalismo delle *Aquae Patavinae*, mentre la quarta è concernente il termalismo in Italia.

I contributi inerenti le *Aquae Patavinae* hanno la seguente scansione: un primo nucleo è relativo ai paesaggi di Montegrotto Terme e del comprensorio Euganeo; un secondo ambito è quello delle riletture di antichi scavi e di nuovi scavi nell'area di Montegrotto; il terzo nucleo è incentrato sulle prospettive di valorizzazione e sviluppo del parco Archeologico dei colli Euganei.

Si tratta di venti contributi che compongono il quadro più dettagliato di un centro termale in Italia. Come si è detto, elemento distintivo del progetto (e di questi *Atti*) è il contemperarsi delle indagini cognitive con le analisi finalizzate alla comunicazione e, di conseguenza, alla valorizzazione del patrimonio culturale, composto ai sensi dell'art. 2 del Codice Urbani, dei beni culturali e del paesaggio, come è proprio di un Parco archeologico.

In questa sede non è possibile una disamina di ogni contributo, sicché si intende proporre una chiave di lettura basata su alcuni filoni di analisi.

Il primo filone è quello dell'Archeologia dei paesaggi dei colli Euganei e, in particolare, di Montegrotto Terme.

La definizione di "Archeologia dei paesaggi" che Andrea Carandini propone nel suo *Archeologia Classica. Vedere il tempo antico con gli occhi del 2000*, mutuata dal documento messo a punto dal MiBAC, si correla ad una storia degli insediamenti (villaggi, castelli, ville/fattorie, luoghi di culto, strutture produttive, etc.).

Nel contributo *Cartografia storica e remote Sensing (LIDAR) nello studio dei paesaggi di Montegrotto Terme* l'équipe di Gian Pietro Brogiolo, Armando De Guio, Elisabetta Fasson, Andrea Betto e Marco Nebbia amplia il concetto di "Archeologia dei paesaggi", al di là dei concetti di "sito/non sito" e di "infraso", per definire un «sistema che comprenda un insieme di risorse (agricole, forestali, per

l'allevamento, minerarie) gestite attraverso percorsi, canalizzazioni e divisioni di proprietà» in corso di perenne trasformazione. Il contributo in questione è fortemente innovativo sul piano metodologico per il trasferimento dell'attenzione dalla «storia schematica di siti e di off-sites» alla storia dei paesaggi.

Lo studio presenta i risultati di due linee di ricerca: la prima concernente la cartografia storica per rilevare i particellari, la seconda relativa all'utilizzo di nuove tecniche di *remote Sensing*, mettendo a raffronto ortofoto, le immagini *Lidar* e le riprese Radar.

Le immagini *Lidar* (la scansione aerea per la ricognizione remota) si sono rivelate fondamentali per le aree di altura, dove la copertura vegetale impedisce l'utilizzo di altre metodiche per cogliere la dinamica dei fatti del paesaggio. Valga come esempio la lettura di Monte Castello attraverso le immagini *Lidar*, che offre l'esistenza di una strada lungo il pendio, la perimetrazione della parte sommitale del colle, la possibile esistenza di un fossato desunta da coppie di tracce curve lineari parallele.

Allo stesso filone appartiene l'indagine geoarcheologica attraverso il telerilevamento di Sandra Primon, Andrea Ninfo, Paolo Mozzi, Silvia Plovan, Tiziano Abbà. Sono in particolare rilevanti le tracce con orientamento confrontabile con le strutture degli scavi a Montegrotto che consentono l'inquadramento territoriale delle emergenze archeologiche note; inoltre attraverso la cartografia storica si è avuto il riconoscimento e la localizzazione delle antiche fonti termali.

Il tema del paesaggio è, poi, circostanziato per l'ambito preistorico e protostorico nel contributo di Stefano Boaro: si deve notare come l'esame della carta archeologica del territorio conduca l'Autore a riconoscere nella storia delle ricerche l'elemento più significativo per il paesaggio pre- e protostorico. Infatti il privilegio delle ricerche paleontologiche fu la caratteristica degli ultimi decenni dell'Ottocento e del primo Novecento, dapprima con Federico Cordons, quindi dopo la istituzione del Museo Nazionale Atestino con Ghirardini e Callegari. Ad un calo di interesse verso la paleontologia nel periodo tra le due guerre mondiali, determinato dagli indirizzi di studio classici sotto il Fascismo, ha fatto riscontro a partire dagli anni Sessanta e Settanta del XX secolo un preponderante interesse per la neolitizzazione, sicché sono meno rappresentati nel territorio in esame le culture protostoriche. Nel quadro delle ricerche di via Neroniana sono presentati da S. Bo-

ro i nuovi dati sulle frequentazioni nell'area di Montegrotto per l'Eneolitico e il Bronzo recente.

Il paesaggio di età romana attraverso il popolamento delle *Aquae Patavinae* è analizzato da Marianna Bressan e Paolo Bonini. Lo studio offre lo *status quaestionis* attraverso una schedatura dei contesti archeologici suddivisi per comuni, con un dettaglio interpretativo, cronologico, bibliografico puntuale, in funzione dell'implemento del GIS di tutela e valorizzazione dell'area Euganea: nella ricerca è indicata come caratteristica del popolamento l'edilizia residenziale di alto livello, spesso connessa all'uso della risorsa idrotermale. Il territorio di Montegrotto è ricompreso nell'*ager patavinus* rinunciando all'ipotesi di un centro autonomo.

Un caso specifico del paesaggio romano è analizzato da Paola Zanovello nella sua riflessione sul comprensorio di Abano. Nel contributo si evidenzia, sulle tracce delle osservazioni di Lazzaro, la differenza insediativa tra Montegrotto, con la sua ricchezza monumentale, e Abano, in cui, a prescindere dalla maggiore incidenza della urbanistica moderna, si sviluppa un insediamento rurale antico, con elementi di culto ricchissimi nella zona di Montirone, da cui deriva la maggior parte delle iscrizioni con dedica alle *aquae* di *Aponus*.

Il secondo filone del volume è composto dagli studi sull'archeologia di Montegrotto Terme e dalle proposte di valorizzazione del patrimonio culturale.

Fra i vari contributi si segnala lo studio di Patrizia Basso, basato sulla documentazione archeologica sette- e ottocentesca, per sottolineare l'importanza della connessione fra le varie strutture scoperte fra i secoli XVIII e XIX, rivelate dalla documentazione archivistica. I dati consentono di definire una *ville d'eaux*, le *Aquae Patavinae*, priva di autonomia amministrativa, ma dotata di grandi complessi monumentali.

Rilevante nel quadro delle nuove testimonianze archeologiche l'acquisizione di un edificio rustico in località Turri, studiato da Simonetta Bonomi e Alberto Vigoni. L'edificio è ritenuto pertinente al modello «a sviluppo lineare con loggia frontale», incentrato su una corte rettangolare dotata di una vaschetta centrale. L'assenza di pavimenti musivi (compensata dal rinvenimento di un *oscillum* marmoreo con figura femminile danzante su un lato e una testa maschile di profilo sull'altro) orienta l'Autrice verso la definizione del complesso come edificio rustico, anche se lo schema iconografico potrebbe richiamare anche strutture connesse al *cursus*

*publicus* (*statio* o anche *praetorium*). Nello scavo di Turri si è proceduto ad indagini archeobotaniche che definiscono il paesaggio vegetale dell'antichità con prevalenza di latifoglie decidue (ontano, pioppo, salice), seguite da querceti cui si accompagnano acero, frassino, olmo, nocciolo; infine le conifere e i rari abeti. Per le piante coltivate prevale l'orzo sul grano e l'avena. I fruttiferi sono limitati alla *vitis vinifera*, al noce e al pruno.

All'indagine archeologica si è unita nel II convegno sulle *Aquae Patavinae* (2011) lo studio sulle forme di comunicazione e di valorizzazione del patrimonio culturale di Montegrotto Terme, che compongono il terzo nucleo di questo volume. I due interventi di valorizzazione della villa romana di via Neroniana sono l'*exemplum* della lungimiranza del progetto *Aquae Patavinae*. All'*équipe* costituita da Marianna Bressan, Elisa Brener, Giulia Deotto, Chiara Destro, Matteo Marcato si deve l'ipotesi ricostruttiva della villa di via Neroniana. La copertura del quartiere residenziale settentrionale è l'oggetto di studio di Serena Franceschi, Adelmo M. Lazzari e Massimiliano Lazzari. Il concetto base della comunicazione (connessa ai processi di conservazione dei Beni Culturali) basato sulla copertura permanente del quartiere residenziale della villa romana (realizzato al principio del 2011) è la riproposizione dei volumi e della morfologia di massima degli alzati originali. Inoltre si deve segnalare il magnifico esempio di archeologia virtuale dei complessi archeologici di Montegrotto, basato sulla Carta di Londra (2006, 2009), curato da Ivana Cerato, Guido Lucci Baldassari, Lucia Michielin, Sofia Pescarin.

Infine la parte degli Atti relativa al *Termalismo in Italia* è articolata in quattro contributi, di carattere prevalentemente generale.

Cecilia Zanetti, Andrea Rizzi e Loredana Mantovanelli propongono il tema *Acque e siti termali nell'Italia romana. Le testimonianze degli autori antichi*. Lo studio affronta l'analisi delle singole acque in rapporto alle differenti patologie, con l'ausilio di una specialista in medicina termale che consente la comparazione fra le terapie antiche e quelle attuali.

Al gruppo dell'Università di Genova, composto da Maria Federica Petraccia e Maria Tramunto, si deve lo studio delle *Acque salutarie nella VI Regio Augustea*. La ricerca, rigorosissima, evidenzia le difficoltà di connettere con sicurezza la testimonianza culturale a specifiche sorgenti termali di quella *Regio*. Singolare importanza ha il riferimento di Mar-

ziale alle *aquae* di *Sarsina* paragonate a quelle di Baia, che potrebbe essere suffragata dal testo di *CIL* XI 6494 con la dedica a *Fons* o ai *Fontes* da parte di *L. Aufidius Pupinia tribu Pastor*.

Maddalena Bassani si occupa della schedatura dei contesti cultuali presso sorgenti termo minerali spaziando dal santuario di S. Pietro Montagnon di Montegrotto, a Palma di Montechiaro in Sicilia, con gli *xoana* dedalici in legno, a Rocca Santa Felicità in Campania con il santuario di Mefite.

Il volume si chiude con il contributo di Costanza Gialanella sulle terme flegree indagate a partire dalle fonti antiche e, per il medioevo, dal *De balneis Puteolanis* di Pietro da Eboli. Lo studio è, inoltre,

incentrato sulla descrizione degli edifici esistenti e sulle proposte di identificazione tra quelli indicati nelle fonti e le strutture ancor oggi presenti, onde suggerire la progressiva trasformazione del paesaggio termale flegreo.

Con questi Atti l'Ateneo padovano si conferma come il solido nucleo di aggregazione degli studi italiani sul termalismo antico, offrendoci, a cadenza annuale, uno strumento fondamentale di studio in *primis* sulle *Aquae Patavinae*, ed inoltre sulle *aquae* delle *regiones* d'Italia e dal 2012 del mondo provinciale.

Raimondo Zucca

MARIA GABRIELLA ANGELI BERTINELLI

## LUNENSIA ANTIQUA

(«Serta antiqua et mediaevalia», XIII) Roma, Giorgio Bretschneider Editore, 2011, pp. 502, figg. 146. ISBN 978-88-7689-257-8

Il libro raccoglie, disposti in ordine cronologico, i contributi (ben trentaquattro) prodotti in oltre trent'anni di lavoro scientifico dall'Autrice, che aveva programmato di predisporre la pubblicazione complessiva; la prematura scomparsa le ha impedito di portare a compimento l'opera che è stata però tradotta in realtà dagli allievi. Il denominatore comune degli articoli è rappresentato da due ingredienti: la colonia romana di Luni e le iscrizioni latine. Sono esse le grandi protagoniste del libro, poste al centro delle ricerche e utilizzate per le loro inesauribili potenzialità informative al fine di ricostruire la storia dell'insediamento. I Culti e le divinità, i soldati locali reclutati nell'esercito romano, l'ascrizione tribale dei cittadini, il ceto dirigente, le strutture politiche e amministrative, le dediche onorarie agli imperatori, l'attività delle cave di marmo, gli atti di evergetismo, i personaggi femminili menzionati nei *tituli*, l'associazionismo professionale, culturale e funerario, l'articolazione dei ceti medi, gli schiavi attivi ai margini della società ma non esclusi dall'accesso alla memoria esposta, la segmentata disposizione della collezione epigrafica lunense, la pubblicazione di numerosi inediti: questi i principali temi di approfondimento. Essi corrispondono agli interessi intorno ai quali è ruotata la ricerca

epigrafica italiana nel corso del tempo, tanto che il volume si configura anche come un'esemplificazione dell'evoluzione della disciplina; ad ogni appuntamento congressuale organizzato dalla *res publica* degli epigrafisti italiani e stranieri, infatti, la studiosa non mancava di contribuire attraverso il saggio della documentazione lunense, sempre ricca e significativa. Ne scaturisce una prova di concretezza esegetica, sulla scia del magistero di Giovanni Forni, dalla cui lezione metodologica l'Autrice ha derivato l'attenzione per il dato storico, la prudenza nell'opera d'integrazione dei testi lacunosi, il costante ricorso ai processi di analogia comparativa.

L'interesse del volume, corredato da un pregevole e insostituibile apparato figurativo (ma purtroppo privo di indici), deriva soprattutto dalla ricchezza dei dati, dalla rilevanza dei personaggi menzionati nelle iscrizioni (un caso fra tutti, il Manio Acilio Glabrione coinvolto nel processo fondativo della colonia), dal numero non esiguo di *tituli* databili all'età repubblicana, dall'ampio excursus cronologico lungo il quale è distribuita la documentazione epigrafica.

Il costante dialogo con le evidenze archeologiche e le fonti storiche rende l'opera uno strumento prezioso per approfondire aspetti altrimenti igno-